

# Gli Indios

OGGI IL TERZO ITALIANO IN GARA: BECHIS CON GLI UOMINI ROSSI DEL MATO GROSSO

Dopo Ozpetek e Avati, oggi arriva alla Mostra il terzo dei quattro italiani (il quarto è Corsicato) in gara per il Leone di Venezia: Marco Bechis con *Birdwatchers - la terra degli uomini rossi*. Il regista italo-cileno, già in gara a Venezia con il suo terzo film, *Figli/Hijos* (2001) racconta l'estinzione dei Kaiowa, antica tribù del Sudamerica. Interpretata fra gli altri da Claudio Santamaria, Chiara Caselli, Matheus Natchingale e da circa 230 indigeni, la pellicola ambientata nel Mato Grosso do Sul (Brasile) propone il confronto fra fazendeiros ricchi e annoiati, che possiedono campi con coltivazioni transgeniche e trascorrono le



serate con i turisti venuti a guardare gli uccelli (i birdwatchers) e gli indios, una volta proprietari di quelle terre, costretti a vivere nelle riserve, in condizioni proibitive e senza prospettive. Un ennesimo suicidio fra gli indios scatena una ribellione guidata da un capo, Nadio (Ambrosio Vilhava), e da uno sciamano. Sempre oggi in concorso, *Vegas: based on a true story* di Amir Naderi: narra di Eddie Parker e sua moglie Tracy, operai che conducono con il figlio dodicenne una tranquilla vita nei sobborghi di Las Vegas. Eddie ha il vizio del gioco. Un giorno uno sconosciuto vuole acquistare la loro casa. L'offerta diventerà un'ossessione per tutta la famiglia. La Turchia è in concorso con *Sut - Milk* di Semih Kaplanoglu, su un giovane diplomato che non supera l'esame di ammissione all'università e scrive poesie.

**ITALIANI IN CONCORSO** «Il papà di Giovanna» è un racconto bello e doloroso con un cast ottimo, Greggio incluso, su una tragedia familiare dal '38 al '53. Ma il regista di sicuro si beccherà l'accusa di essere revisionista su partigiani e fascismo

di Alberto Crespi / Venezia



Partiamo dalla coda, quindi dal veleno. Verso la fine di *Il papà di Giovanna*, il nuovo film di Pupi Avati passato in concorso alla Mostra di Venezia, applaudito ieri sera per 10 minuti dal pubblico, il personaggio di Sergio (inter-



Ezio Greggio in una delle scene finali di «Il papà di Giovanna» di Pupi Avati

**ANIMAZIONE** Ma perché in concorso?

## Il fantastico mondo di Miyazaki è da sogno

Il grande regista d'animazione giapponese Hayao Miyazaki ci ha regalato un altro dei suoi gioielli con *Ponyo on the Cliff by the Sea* («Ponyo sulla scogliera sul mare»). Un film per bambini leggiadro e profondo, a tratti commovente. Protagonista un piccolo pesce rosso che vuole diventare bambina, un Pinocchio dei mari, creato da un Geppetto post-punk che si è rifugiato negli abissi del mare per ricostruire un universo parallelo e armonioso. Ma il pesce rosso con la faccia da bambina ha un'attrazione fatale per il mondo in superficie, e un giorno fugge per essere raccolta da Sosuke, bambino sognatore in riva al mare. Succederà di tutto e sarà incredibile. Miyazaki crea un'onda fluida e spumeggiante, piena di invenzioni, di poesia e di intelligenza. Forse il film più bello del concorso, ma un film che di per sé è «fuori concorso» perché gioca un altro campionato. Fa riflettere, ancora una volta, la scelta del Festival di mettere in gara quest'opera unica, e per due o tre motivi: Miyazaki l'anno scorso ha ricevuto il Leone alla carriera, il film è uscito in Giappone da qualche mese e con grande successo, il genere ascrivito (e la storia descritta), animazione d'autore per tutti, fa molta fatica ad essere paragonata agli altri film di finzione. Immaginiamo l'imbarazzo dei giurati per rubricare questa pellicola così originale.

Dario Zonta

# Pupi Avati, applausi e polemiche

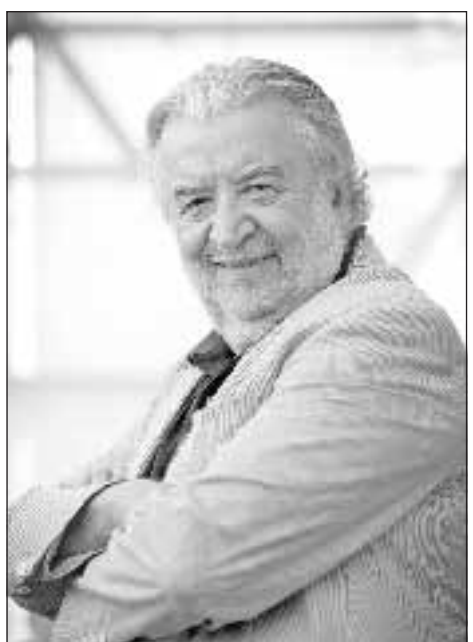
pretato da un bravissimo Ezio Greggio) viene fucilato dai partigiani, subito dopo il 25 aprile. Poche sequenze prima, Sergio - un poliziotto fascista per convenienza, con una sua umanità - aveva elogiato le truppe di Salò e aveva espresso l'intenzione di «seguire il Duce, su al Nord». Ora, di fronte ai partigiani che stanno per fucilarlo, tenta di salvare la pelle: «Io non stavo né di qua né di là, a me di Mussolini non me ne frega un cazzo»... Niente da fare: assieme ad altri fascisti, uno dei quali protesta per il «processo-farsa», viene giustiziato.

Quanto scommettete che qualcuno accuserà Avati di revisionismo e lo accuserà di esser salito sul carro di quanti, in questa Italia di destra, vorrebbero delegittimare la Resistenza? Siccome conosciamo sia Avati sia gli altri, diciamo con chiarezza alcune cose. Di processi sommari, nel '45, ce ne sono stati tanti, in Emilia e altrove. Di molti di essi, si sapeva ben prima che Giampaolo Pansa cominciasse ad esserne ossessionato. Alla fine di una guerra civile, atroce come quella, accade. Non è bello né giusto, ma accade. *Il papà di Giovanna* non è un film sul triangolo della morte. Parla d'altro - non di tutt'altro, come vedremo fra poco. Racconta una storia che inizia nel 1938 e finisce nel 1953. Una storia privata dietro la quale, sullo sfondo, si vedono il fascismo, le leggi razziali, l'ingresso in guerra, i bombardamenti alleati su Bologna, lo sfollamento, la fame, gli opportunismi del dopoguerra, gli allegri riciclaggi di chi era stato fascista e improvvisamente non lo era più. Il quadro storico che Avati racconta è verosimile e accurato. Di più: vista con attenzione, la sequenza che vi abbiamo descritto serve soprattutto a rendere meschino il personaggio di Sergio. Nel romanzo che Avati ha scritto prima del film (lo pubblica Mondadori) c'è una frase ancora più chiara: Sergio viene descritto, nel gruppo di fascisti fucilati, come «l'unico privo di dignità».

Siamo partiti da qui non solo per anticipare le possibili polemiche, ma perché ci sembra che il film, dietro un'apparenza da melodramma familiare, parli ANCHE di questo. La storia è drammatica e privatissima: Michele e Delia Casali (Silvio Orlando e Francesca Neri), nella Bologna del '38, sono una famiglia piccolo-borghese: lui insegnante al liceo, lei casalinga bella e insoddisfatta. Hanno

una figlia, Giovanna (Alba Rohrwacher), bruttina e complessata. Michele la adora e la protegge, Delia non la capisce. La tragedia esplode quando Giovanna crede che un bel compagno di scuola la corteggi, e poi lo vede trescare con la sua migliore amica, figlia di un pezzo grosso del fascio. Preda della gelosia, Giovanna uccide la ragazza. Dichiarata incapace di intendere e volere, finisce nel manicomio criminale di Reggio Emilia, mentre la famiglia della vittima fa di tutto per distruggere Michele umanamente e socialmente; solo il vicino di casa Sergio, ufficiale di polizia, gli sta vicino, forse perché è invaghito

**Il poliziotto Sergio viene fucilato dai partigiani dopo il 25 aprile. Ma è una figura meschina. Dieci minuti di applausi dal pubblico ieri sera**



Pupi Avati ieri al Lido

di Delia. Mentre la moglie si allontana sempre più da lui, e rifiuta di vedere la figlia, Michele abbandona tutto per stare vicino a Giovanna. Anche dopo la guerra, dopo che tutti avranno incontrato il proprio destino e la ragazza sarà stata rilasciata...

Come *Un giorno perfetto* di Ozpetek, che l'ha preceduto in concorso, *Il papà di Giovanna* è un apologo molto «nero» sulla famiglia italiana. Ma è anche un film sulla Storia, e per questo abbiamo voluto liberare il campo da ogni equivoco revisionista: è il dramma di un uomo che, colpito da una tragedia privata indicibile, distrutto in ogni affetto, si chiude nel dolore e spinge la Storia sul pianerottolo, per non vederla. Ma come cantava De Gregori, la storia entra dentro le stanze e la brucia, e quando Giovanna torna a casa la sua camera, rimasta chiusa per 15 anni, ha in sé tutte le cicatrici del male che è stato fatto. *Il papà di Giovanna* è un film bello e dolorosissimo. Oltre al citato Greggio, tutti gli attori sono magnifici: da Silvio Orlando a Francesca Neri, dalla giovane Rohrwacher alla rediviva Serena Grandi in un ruolo piccolo e toccante.

**ANNUNCI** Il ministro Bondi «Farò l'agenzia unica per il cinema»

/ Venezia

«Un'unica fonte di alimentazione per il cinema italiano»: questo, per il ministro per i beni culturali Sandro Bondi, sarà l'Agenzia Nazionale per il Cinema italiano. «Nascerà come unica nuova società che, sull'esempio francese, assumerà tutte le competenze attualmente svolte da Direzione Generale per il Cinema, Cinecittà, Istituto Luce, Centro Sperimentale di Cinematografia. Le società che oggi si occupano della materia non scompariranno ma confluiranno in un unico soggetto che

consentirà di ridurre i costi ed evitare le sovrapposizioni. Abbiamo iniziato a lavorare con il ministro dell'Economia Tremonti - ha aggiunto Bondi - credo che ci possa essere anche il consenso delle forze di sinistra, dell'opposizione». Il ministro riconosce che, come scritto su queste pagine l'altro giorno, l'idea di un'agenzia nazionale del cinema «era stata avanzata per prima dalle forze politiche dell'attuale opposizione: io la condivido». Bondi ha anche annunciato un ruolo «più attivo» nel far proposte nella Biennale. Qui c'è da stare sull'avviso: la Biennale è e deve restare autonoma dall'influenza diretta, quindi politica, di qualunque ministro di qualunque partito in carica. «Basta con gli annunci e le auto-incensazioni», ribatte a Bondi il vice presidente commissione cultura al Senato Vicenzo Vita, Pd, all'associazione Articolo21. «Si discuta in Parlamento della riforma costantemente rinviata. All'inizio della legislatura è stato depositato al Senato un ampio disegno di legge sulla materia firmato da numerosissimi senatori, a partire da Vittoria Franco, con la proposta molto circostanziata di istituire il Centro Nazionale per il Cinema e l'Audiovisivo. Il ministro si confronti con quanto già presente nella sede parlamentare».

**AVATI** Fascisti «giusti» e partigiani «cattivi»? Il regista replica: «Non do giudizi morali, c'era violenza» «Ma quale revisionismo? Il fascismo c'è e si vede»

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

Certo a vedere quel processo sommario fatto dai partigiani nel film di Avati, ritorna in mente quello nel film di Marco Tullio Giordana, *Sanguepazzo*. È possibile che di questi tempi, al cinema, la Liberazione sia descritta soltanto come un'enorme barbarie da parte dei partigiani? Nel *Papà di Giovanna*, poi, c'è anche un altro processo, quello rigoroso e regolare fatto dai fascisti nei confronti della giovane omicida. L'equazione, dunque, viene spontanea: fascisti «buoni», o quantomeno «giusti» e partigiani «cattivi».

**Avati, non le pare una lettura un po' rischiosa, soprattutto di questi tempi?** «Ma di cosa stiamo parlando? Erano giorni in cui la violenza era dappertutto».

**Quel processo però è così sommario... Greggio, nei panni del poliziotto fascista,**

**viene subito passato per le armi, accusato da una temibile partigiana. Fugge, colpito, o muore sul tram e il suo cadavere è ricoperto con un giornale i cui titoloni inneggiano alla Liberazione... Un po' forte no?**

«La fucilazione di Greggio non è avulsa dal film. Del resto di lui sappiamo che è un vigliaccone, che ha scelto la Repubblica di Salò, ma dei mesi che passano fino alla Liberazione non sappiamo nulla di lui. Greggio viene accusato di aver fatto parte di quelle brigate fasciste dopo sette anni da quando lo abbiamo lasciato. Dunque è del tutto credibile che lui abbia agito per il fascismo, ma nessuno può mettere la mano sulla sua reale colpevolezza. Ma quale rivevisionismo, insomma».

**Nel film, però, il fascismo resta abbastanza fuori dalla porta. Mentre è ben presente l'epilogo in questa chiave così tragica...**

«Non sono d'accordo. Il fascismo è un po' la co-

lonna sonora del mio film e non è affatto invisibile. Certo il poliziotto Greggio non è lo stereotipo del fascista cattivo e spietato, ma questo significa poco. Non mi sento comunque di aver dato dei giudizi morali. La verità è che sono stati momenti pieni di violenza. Sotto le bombe degli alleati moriva la popolazione, come ho pure mostrato. Venivano persino indicati i posti dove erano seppelliti i fascisti. Proprio nella strada di casa mia, sotto terra, ce ne sono finiti tre. I processi sommari erano all'ordine del giorno. E la violenza e le stragi erano da una e dall'altra parte».

**L'altra parte però è quella che ha trascinato il paese nella guerra, che ha scritto le leggi razziali rendendosi partecipe dell'Olocausto...**

«Beh, se avessi dovuto raccontare tutto questo avrei fatto un altro film, *Il papà di Giovanna* è sul rapporto tra un padre e una figlia. Tutto qui».